

La notte di paura

Novantasette arresti e quaranta denunce a piede libero Oggi per direttissima il processo ai tifosi protagonisti domenica notte degli atti di teppismo sulla Milano-Roma Gli altri loro compagni forse saranno interdetti dagli stadi

Il treno della violenza

Fermati in 500 dalla polizia all'alba di ieri. I giallorossi di ritorno dalla partita Inter-Roma nel viaggio della violenza hanno distrutto i 5 vagoni del treno che li riportava nella Capitale. Sedili divelti, finestriani frantumati e sassiole contro i convogli che marciavano in senso inverso. Novantasette sono stati gli arrestati e oggi saranno processati insieme a 40 minorenni denunciati a piede libero.

CARLO FIORINI

ROMA. Il viaggio della violenza si è concluso alle quattro di ieri mattina sul binario numero 1 della stazione Tiburtina. Dai cinque vagoni, distrutti dalla furia dei teppisti lungo il percorso Milano-Roma, sono scesi i 458 tifosi giallorossi di ritorno dalla partita contro l'Inter. Avvolti nelle sciarpe con i colori della Roma, non paghi dell'esaltazione durata più di otto ore, sono scesi dal treno gridando slogan inneggianti alla loro squadra. Ad aspettarli hanno trovato poliziotti e carabinieri in assetto da guerra, che li hanno caricati su 10 pullman e li hanno trasportati sotto scorta nella caserma della polizia di viale di Castro Pretorio. I giovani sono stati tutti identificati: 97 di loro sono stati denunciati e arrestati. Insieme a 40 minorenni, denunciati a piede libero, dovranno rispondere di danneggiamento, attentato alla sicurezza dei trasporti, interruzione di pubblico servizio, procurato incendio, lesioni volontarie e oltraggio a pubblico ufficiale. Ma probabilmente anche gli altri 300 tifosi, identificati e rilasciati, saranno puniti. Il ministero dell'Interno sta studiando la possibilità di applicare, anche nei loro confronti, la norma che interdice l'ingresso negli stadi. I ragazzi rilasciati, uscivano alla spicciolata dalla caserma assistiti da fotografi e curiosi, qualcuno ha trovato i genitori che aspettavano. «È stata colpa de-

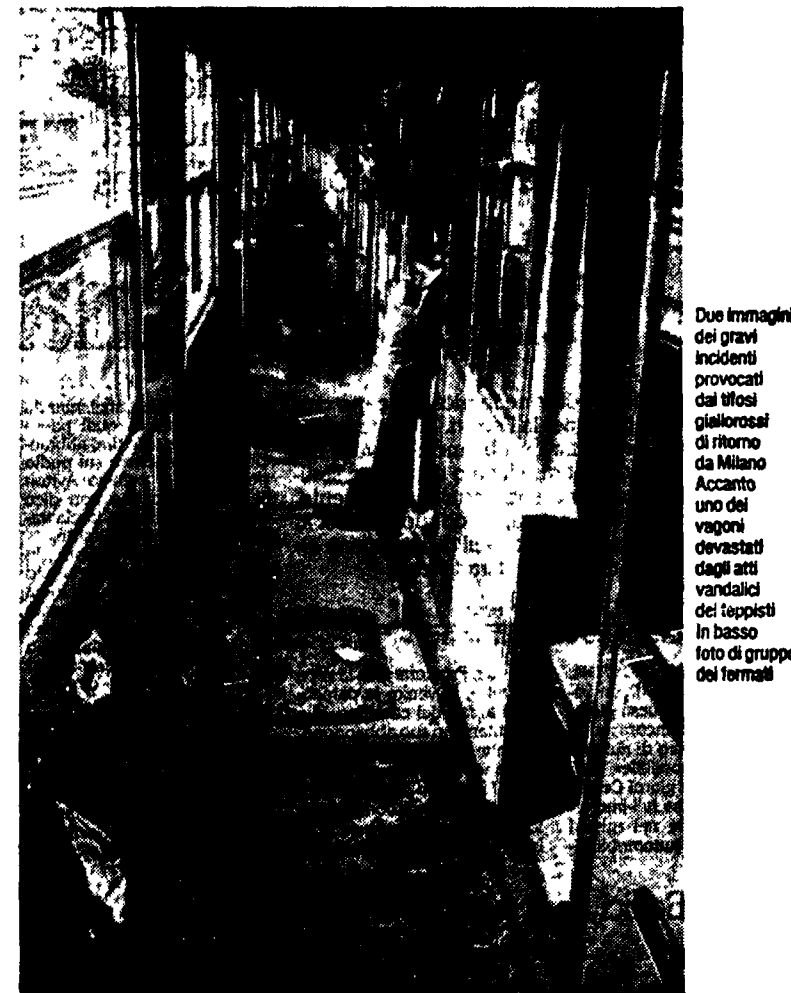
toccata al cinquantenne Paolo Billi, che a bordo di un altro convoglio ha avuto la sfortunata di incrociare i vagoni carichi di violenza.

La situazione ormai incontrollabile ha fatto scattare l'allarme nella Questura della Capitale. A mezzanotte si è deciso di predisporre il piano per fermare i tifosi al loro arrivo. L'operazione è stata coordinata dal vicequestore vicario in persona. Il dottor Rino Monaco ha predisposto la partenza delle autoblindo di polizia e carabinieri alla volta della stazione Tiburtina. Poi dai depositi dell'Atac, l'azienda di trasporti comunale, sono partiti dieci autobus richiesti dalla questura

per trasportare i tifosi. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il questore di Roma Umberto Impropa ha spiegato che nell'operazione sono stati impegnati duecento uomini. Poliziotti e carabinieri in assetto da guerra hanno aspettato il treno che ha fatto il suo ingresso in stazione alle 4 del mattino. I responsabili dell'ordine pubblico hanno chiesto al personale delle ferrovie di far fermare il convoglio sul binario numero 1, più facilmente controllabile perché costeggiato da un muro su un lato. Quando il treno si è fermato gli sportellisti si sono aperti la folla di tifosi è scesa, ancora esaltati dalla «notte brava», scandendo slogan, i

giovani si sono trovati di fronte ad un percorso obbligato che dalla stazione portava agli autobus. Lo spiegamento di forze ha dissuasivo i teppisti dal compiere altre violenze e poco dopo gli autobus, scortati dalle auto di polizia e carabinieri, hanno varcato i cancelli della caserma di viale di Castro Pretorio.

Con l'aiuto degli agenti che erano sul treno si è riuscito ad individuare i più facinorosi. Tutti i 458 tifosi sono stati identificati e mentre i ragazzi passavano davanti ai poliziotti, documenti alla mano, quelli riconosciuti per essersi «particolarmente impegnati nell'arrovventare il viaggio, venivano



Due immagini dei gravi incidenti provocati dai tifosi giallorossi di ritorno da Milano. Accanto: uno dei vagoni devastati dagli atti vandalici dei teppisti in basso: foto di gruppo dei fermati



Il rientro degli ultra giallorossi Nove ore di aggressioni e vandalismi

Vagoni devastati nel lungo viaggio dell'incubo

Nove ore di violenza insensata. I primi incidenti a «Milano Centrale» dove i tifosi hanno aggredito la polizia. Poi il viaggio in un crescendo di sassiole contro i treni di passaggio, le poltrone squarciate e divelte, i vetri dei finestriani in mille pezzi. I teppisti hanno fermato il treno azionando il freno d'emergenza e seminato il panico. Venti agenti per separare i vagoni della violenza dal resto del treno.

causato un principio di incendio in un vagone. approfittando della fermata i tifosi sono scesi sui binari e hanno raccolto centinaia di pietre con le quali si sono divertiti a distruggere i finestriani dei propri vagoni. Intanto c'era chi sfoggiava la propria rabbia scaricandola sulle imbutiture dei sedili, altri li hanno completamente divelti. Quando il treno è ripartito da «Lambrate» i teppisti hanno cambiato gioco usando le pietre in un folle tiro a segno contro i treni che incrociavano. Il primo bersaglio è stato un treno che, partito da Venezia e diretto a Milano, ha strisciato accanto ai vagoni della violenza. Dai finestriani è partita la sassiole che ha colpito soltanto due persone. Bruno Gustavino, genovese, 48 anni, è stato colpito in pieno viso da un sasso e dai vetri dei finestriani i medici gli hanno ricostruito una ferita lacerata contusa al labbro superiore. L'altra vittima dei teppisti è Paolo Billi, un uomo di 40 anni, originario di Modena, che ha riportato una ferita sopra l'occhio sinistro. Entrambi sono stati giudicati guaribili in dieci giorni.

E le mamme gridano: «Sono incensurati»

«Mio figlio è incensurato, perché non lo liberate?». La frase salta da un genitore all'altro. I parenti dei novantasette ragazzi arrestati hanno sostato a lungo davanti al portone del Dipartimento di Pubblica Sicurezza di Castro Pretorio. Sono ansiosi e in attesa di notizie, tesi e i loro visi sono bagnati dalle lacrime. Sono pronti a controbattere alle parole dei poliziotti e non si danno pace.

MARISTELLA HERVASI

ROMA. Faceva teso, preoccupato, «come se, preoccupato», disse, in attesa di sapere quando potranno rivedere i propri figli, arrestati e denunciati per danneggiamento, oltraggio, interruzione di pubblico servizio, attentato alla sicurezza dei trasporti, procurato incendio, lesioni ed oltraggio a pubblico ufficiale.

con l'Inter. Doveva rientrare stanotte. «Non gli hanno fatto fare una telefonata - intervenga la mamma di Cristiano, 19 anni - non hanno mangiato e non li mandano neppure a far pipì. Li tengono chiusi come se fossero dei criminali. Ma io so che non ci hanno neppure avvertiti? Io l'ho saputo dalla televisione».

I genitori dei tifosi romanisti sostano davanti alla sede del Dipartimento di Pubblica Sicurezza di Castro Pretorio. Sono lì da molte ore. Alcuni parenti sono stati anche «spediti» al tribunale di Piazzale Clodio: alle 16.30 un poliziotto in borghese si presenta con la lista dei nomi che verranno processati alle 17.30. Spiega Iolanda, una donna che tiene tra le mani

un fazzoletto sporco di sangue. «Ci precipitiamo di corsa al tribunale con un taxi e invece veniamo a sapere che il processo verrà fatto domani (oggi per chi legge) alle ore 9 nella Sala Occorsio. Ho la pressione alta è il naso sono già tre volte che mi scoppia e sanguina...» «Mia madre non l'ha saputo prima delle 11 che Gianluca era stato portato via dalle guardie. Sono stato io a dirglielo - afferma Giuseppe - Mio fratello non rientrava, così preoccupato ho telefonato a Cristiano, un suo amico. Mi ha detto che lui era riuscito a scappare alle forze dell'ordine una volta giunto alla stazione Tiburtina, mentre Giancarlo l'han portato dentro. La voce di Giuseppe si fa roca e i suoi occhi sono lucidi quando dice: «Mio fratello è

incensurato, non ha fatto niente, perché non lo lasciate, è incensurato vi dico...». Quest'ultima frase suscita l'ira di un padre: «Perché gli altri sono galeotti?». Si affaccia sul portone un signore e in tono duro parla ai presenti: «Sono tutti incensurati, sono tutti dei bravi ragazzi e intanto hanno scatenato un macello. Comunque, stiamo cercando di fargli passare la notte qui. I vostri ragazzi stanno giocando a briscola con i poliziotti...». Una voce dal fondo: «Mio figlio una casa ce l'ha. Ne avete liberati quattrocento. O tutti o nessuno. Solo i figli dei poliziotti possono uscire!».

ROMA. Un viaggio terribile, costellato da episodi di violenza, in un crescendo di furia distruttrice esplose dopo la sconfitta. La tifoseria giallorossa in trasferta a Milano ha fatto capire le sue intenzioni bellissime già alla stazione Centrale. Domenica sera, dopo la partita, un drappello di circa seicento tifosi giallorossi ha invaso la stazione. Subito i primi taferluzzi con tifosi interisti, lancio di bottiglie e i soliti cori minacciosi. Comunque nulla di eccezionale fin quando, saliti sul treno per Roma, i tifosi, affacciati ai finestriani, hanno cominciato a gridare slogan contro la polizia che presidiava il treno. Dagli slogan si è passati rapidamente al lancio di oggetti, lattine di birra e bottiglie contro i carabinieri.

I responsabili dell'ordine pubblico hanno pensato che il modo migliore per calmare i tifosi fosse proprio far partire il treno. Sul convoglio, partito poco dopo le 21, con 20 minuti di ritardo sul previsto, sono saliti anche 20 agenti della «police» e della squadra mobile del capoluogo lombardo. Il loro compito, nascosto anche se con difficoltà, era quello di isolare i 5 vagoni destinati ai tifosi da quelli occupati dai normali passeggeri.

Verso le 21 e trenta, mentre il treno transitava alla stazione di «Lambrate», il primo atto di teppismo. Qualcuno ha suonato l'allarme ed ha azionato il freno d'emergenza. Sono stati minuti di panico, gente che urlava, nessuno che capisse cosa fosse successo. L'attacco provocato dalla brusca frenata ha

Da Paparelli a Ivan Dall'Olio Quando il calcio è una storia di follia

La violenza nel pallone. Un infausto connubio che negli ultimi anni ha provocato morti, feriti e danni di ogni genere. Undici anni fa, la tragedia di Vincenzo Paparelli ha rappresentato il primo di una lunga serie di episodi luttuosi che spesso hanno visto protagonisti gli ultra giallorossi. Ma accanto alle cicche violenza dei teppisti da stadio c'è anche un ambiente che getta benzina sul fuoco.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Anni di ordinaria follia. Calcio e violenza procedono ormai di pari passo. Una logica perversa, specchio impetuoso di una società sempre più irreflessa di fronte alla bestialità di tanti suoi figli lasciati allo sbando. Deprimono quale rissa, poi i morti, le stragi e le distruzioni di massa. Undici anni fa, con le assurde immagini di quel razzo conficcato nel volto di Vincenzo Paparelli, qualcuno pensò di aver toccato il fondo, era soltanto un punto di non ritorno. Nel copioso archivio delle atrocità legate al mondo del pallone, ci si accorge clinicamente che molte date sono ormai irrimediabili, superate per efferatezza

Uno di loro, Luca Viotti, viene successivamente ucciso da Giuseppe Vitone, il fratello di Andrea. 5 giugno 1982. Scoppiò un incendio sugli spalti dello stadio di San Benedetto causato dai festeggiamenti per la promozione in B della squadra locale. Due donne, orribilmente ustionate, muoiono pochi giorni dopo. 13 giugno 1983. Drama allo stadio Cibali di Catania. Un custode, provocato dai tifosi, perde la testa e spara con il suo fucile sulla folla: un morto e cinque feriti. 1 luglio 1983. A Parma durante un torneo giovanile scoppia una rissa in tribuna. Un giovane di 17 anni, Stefano Vezzani, viene seviziosamente pestato e muore in ospedale due ore dopo. 1 ottobre 1984. Alcuni ultras rossoneri al termine di Milano-Cremone accolgono a morte, «per sbaglio», Mauro Fonghessi, nato a Cremona ma tifoso del Milan. 14 aprile 1986. Ancora un morto sul treno. Paolo Saroli,

un tifoso della Roma di 17 anni, resta soffocato dal fumo di un incendio appiccato dagli ultra giallorossi. 9 settembre 1988. Ad Ascoli, nel piazzale dell'antistadio, un gruppo di «boys» interisti aggredisce a bastonate e colpi di pietra Nazareno Filippini, 32 anni, tifoso ascolano. Muore in ospedale dopo qualche giorno di coma. 4 giugno 1989. Un altro decesso di un sostenitore della Roma. Si tratta di Antonio De Falchi: assalito fuori dallo stadio di San Siro da alcuni ultra del Milan viene stroncato da un infarto. 18 giugno 1989. Alla stazione di Firenze un «commando» di tifosi viola assalta i colpi di bottiglie molotov un treno carico di tifosi del Bologna. È il 1982, si gioca a Roma Preseste-Pioniana, un incontro del campionato dilettanti. Roberto Scancella frattura il naso ad un avversario con una testata. Espulso, trova ad attendere negli spogliatoi un compagno di squadra della vittima che gli rifilava una coltellata al torace.

Sulla rotta Bergamo-Zagabria una vigilia carica di tensione

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNOLI

BERGAMO. I segnali sono allarmanti. La partita fra Dinamo di Zagabria e Atalanta di domani sera sarà allo stadio Maksimir del capoluogo croato, sarà quasi certamente disputata in un clima da guerriglia urbana. Gli incidenti di due settimane fa a Bergamo (con 25 fermati) hanno eccitato gli animi delle frange violente delle due tifoserie che ora, purtroppo, meditano vendette. Ieri mattina sui muri dello stadio bergamasco compariva la sinistra scritta: «Atenta Zagabria, stiamo arrivando. Niente resterà impunito. Non è difficile identificare gli autori del becco avvertimento. Sono gli ultras facenti parte del gruppo «Wild Cats». Partiranno domenica prestissimo con una decina di pullman alla volta della Jugoslavia. Saranno oltre 300. Pronti a fronteggiare le inevitabili provocazioni dei rivali croati.

La società nerazzurra ha cercato di prevenire e circoscrivere i possibili rischi di incidenti. L'addetto stampa Bucarelli fin da ieri a Zagabria ha contattato i responsabili della società croata e le forze dell'ordine per studiare percorsi diversi per le due tifoserie nell'accesso allo stadio. Comunque il numero dei supporters atalantini non dovrebbe superare complessivamente le 500 unità. I gruppi ufficiali del tifoso, infatti, hanno deciso di non partecipare alla trasferta jugoslava.

Zagabria c'è parecchia tensione. E non tanto, o non solo, per l'arrivo dell'Atalanta. I tifosi sono arrabbiati per il cattivo momento della squadra che ha inanellato una sconcertante serie di sconfitte. L'ultima, sabato scorso, in casa col modesto Osijek ha provocato le dimissioni del contestatissimo allenatore Kuz. Al suo posto la dirigenza della Dinamo ha promosso ieri Zdenko Kobecslak, proveniente dalle panchine del settore giovanile. Ma questa sarà una soluzione temporanea. Infatti è previsto che l'avventura in prima squadra di Kobecslak duri meno di una settimana. Anzi, solo per la partita con l'Atalanta. Dopodiché verrà nominato un allenatore di maggior prestigio ed esperienza. Si fanno i nomi di Blazevic, Skoblar e Marcovic. Intanto però il tempo passa e la Dinamo sprofonda

Denunciati In trasferta con coltelli e proiettili

REGGIO EMILIA. Un pregiudicato, uno armato di coltello, uno con in tasca proiettili e tre complici-amici veneti sono stati denunciati dopo gli incidenti avvenuti domenica al termine della partita di serie B Reggiana-Verona. Sono quattro gialloblu che dovranno rispondere di danneggiamento aggravato e lesioni a pubblico ufficiale oltre che dei reati specifici contestati a Silvano Spinelli, l'uomo che aveva con sé il coltello, a Giorgio Trespidi, detenuto di un imprecisato numero di proiettili inesplosi, e a Guglielmo Francesco Mancini, il pregiudicato che ha guidato l'aggressione a una guardia dello stadio di Reggio Emilia dove sono avvenuti gli scontri. Gli altri denunciati sono Michele Gasparato, Luca Pivetta e Antonio Zenari.